

# LIBRO APERTO

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MALAGODI

ANNO XLV (XXX) N. 3/2025 Nuova serie - € 15,00 - Luglio - Settembre 2025 - TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 1 - CN/RA

---

**Dario Velo** Il governo dell'economia mondiale **Mario Gerolimetto** Ricerca di un ordine mondiale nel XXI secolo **Mario Arpino** Europa, Russia, Stati Uniti e Medioriente **Alberto Lasagni** I possibili prossimi fronti di guerra della Russia di Putin **Raffaello Morelli** Ripensare il Mes **Roberto Einaudi** Luigi Einaudi, gli Stati Uniti e la Rockefeller Foundation **R. M.** Svolta quantistica e metodo liberale **Domenico Ocone** Il Celeste Impero **Luca Anselmi** A 70 anni dalla Conferenza di Messina **Francesco Felis** Libertà dei commerci decisiva per lo sviluppo **Maurizio Hanke** Dazi: cosa direbbe oggi Einaudi **Antonio Patuelli** Incertezze e prospettive finanziarie **Alberto Bucchi** Mobilità energetica **Osiride Guerrini** Educare alla Costituzione e alla Cittadinanza **Tito Lucrezio Rizzo** La cultura della prevenzione criminale **Antonio Pileggi** Parole chiave della Costituzione: Garanzie costituzionali **Giovanni Vetrutto** Einaudi e il problema del governo locale **Michele Cassandro** Leonardo filosofo **Zeffiro Ciuffoletti** Mazzei, Firenze e la rivoluzione americana **Roberto Campisi** Tagore Premio Nobel della letteratura **Riccardo Renzi** Tra Kant, Rousseau e le due rivoluzioni **Sandro Rogari** La crisi del Liberalismo nel primo dopoguerra **Aldo G. Ricci** 1925: l'anno della svolta **Alessandro Ferioli** I manifesti di Gentile e Croce del 1925 **R. M.** Cronologia del Liberalismo **Luigi Tivelli** e **Francesco Subiaco** I Fari: Amendola e Gobetti **Pierluigi Barrotta** Il pensiero profondo di Einaudi **Giovanni Corradini** **Luigi Albertini** in Senato **Cosimo Ceccuti** **Mario Pannunzio**, Maestro di Spadolini **Giovanni Farese** **Moniti all'America: Einaudi e gli Stati Uniti** **C. C. Spadolini** e la nascita del Ministero dei Beni Culturali cinquant'anni fa **P. B. Mario Vargas Llosa** **Gabriele Canè** **Nicola Matteucci** **Uomini Donne e Libri: D. V. – Gian Biagio Furiozzi – Gianni Ravaglia – Massimo Ragazzini – Antonio Caiazza – Elisa Fabbri – Letture e riletture: Benedetto Croce – La politica internazionale, l'attivismo e la Guerra Mondiale (1871-1914)**

---

Numero 122 - Luglio - Settembre 2025

nale. Accanto a Piero Calamandrei, insigne giurista e Rettore dell'Università di Firenze, c'erano Paolo Barile, Carlo Ludovico Ragghianti, Enzo Enriquez Agnoletti, Aldo Passigli, Raffaello Ramat, Alberto Bertolino, Carlo Furno, Tristano Codignola, Mario Delle Piane, Giorgio Spini.

Tra gli esponenti nazionali Vittorio Foa, Michele Cifarelli, Emilio Lussu, ed Ernesto Rossi, compagno dei fratelli Rosselli nella redazione del *Non mollare*, il primo giornale clandestino antifascista, pubblicato nel 1925 e in *Giustizia e Libertà*. Per questo motivo fu lungamente in carcere e al confino. Al congresso c'era anche un futuro presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in quel tempo segretario della sezione di Livorno.

Nel congresso dell'ottobre 1945 troviamo non solo gli aspetti politici e organizzativi, ma anche tutti gli elementi programmatici dell'azionismo nella forma della proposta di una serie di riforme finalizzate a cambiare nel profondo la società italiana. Fra di esse, l'instaurazione della Repubblica, la Costituente, la separazione dello Stato dalla Chiesa, la riforma delle istituzioni e l'assetto degli enti locali. E anche il progetto di un'economia mista, di una riforma agraria e di una riforma della scuola.

Spini osserva che all'epoca del congresso, nell'ottobre 1945, a Roma il governo era guidato da Ferruccio Parri, il leader del Pd'A nella Resistenza, e vedeva la partecipazione, tra gli altri, di Ernesto Rossi, come sottosegretario alla Ricostruzione, e di Carlo Ludovico Ragghianti come sottosegretario alla Pubblica Istruzione, con delega alle Belle Arti. E aggiunge: "Colpisce negli atti del dibattito la mancanza di identificazione del partito con la figura del suo presidente del Consiglio in carica. Parri era venuto l'11 agosto, primo anniversario della Liberazione di Firenze, a decorare il gonfalone della città di medaglia d'oro al valor militare per l'insurrezione dei suoi partigiani. Evidentemente il governo Parri non era riuscito ad affermarsi nell'opinione pubblica e di questa situazione si vedevano i riflessi anche nel suo partito".

Il primo e unico congresso regionale toscano del Pd'A, pur risultando pieno di interessanti rela-

zioni su vari argomenti, lasciò tracce limitate nella storia del partito, a causa del susseguirsi incalzante degli eventi, della crisi dell'organismo politico e della successiva frattura. Come conseguenza, i propositi dell'assise e le sue elaborazioni teoriche non ebbero, in buona parte, traduzioni pratiche di rilievo.

Negli atti delle giornate del congresso troviamo i limiti e le carenze che avrebbero portato di lì a poco all'esaurimento dell'esperienza del Pd'A. Questo partito, che pure ha lasciato una traccia importante nelle istituzioni e nella cultura italiana, era destinato a durare appena cinque anni, tanti ne intercorrono tra la sua fondazione (Roma, giugno 1942) e il suo scioglimento (Roma, agosto 1947). Il dopoguerra, ponendo concretamente ai partiti i problemi della ricostruzione, vide esplodere i contrasti già esistenti nel Pd'A, che nel congresso del 1946 subì la scissione del movimento Concentrazione democratica repubblicana (gruppo La Malfa-Parri). Il deludente risultato delle elezioni politiche dello stesso anno accelerò il collasso definitivo del partito, i cui aderenti confluirono prevalentemente nel Partito socialista, nel Partito repubblicano e nel Partito socialdemocratico.

**Massimo Ragazzini**



**CRISTIANO CARACCI: Ombre e segnali dal mare, Gaspari Editore, Udine, 2025, pp. 195, € 18,50**

Chi vuol respirare l'alito del Mediterraneo, deve sfogliare le pagine dei racconti di Cristiano Caracci. Avvocato udinese, la sua patria sono le terre che direttamente o meno offrono le sponde al grande "mare nostro", che sia il Friuli, alle spalle del Patriarcato di Aquileia, o le colonie genovesi del Mar Nero. Una culla che è patria unica ma senza un solo Stato, possesso di tanti signori, dogi, despoti, governatori, rettori, imperatori in decadenza e altri in ascesa, testimoni di mondi che muoiono e di altri che sorgono. Fra il '300 e il '500 infatti si prepara-

va, attorno a questo mare, l'epoca giunta fino a noi, interrotta o anzi solo sepolta sotto la cenere dalla "guerra fredda", e ora riemersa come l'araba fenice. L'odierno assetto internazionale si definisce multipolare, descrivendo un mondo che non ondeggia più fra due superpotenze, ma rimbalza fra le ambizioni, le velleità, i piani e le bizzie di tre, quattro, di più, molte di più, potenze, grandi e medie: e cosa era la geopolitica del Mediterraneo, quando si confrontavano, in guerre fredde e calde, Venezia e Genova, Costantinopoli e i sultani turchi, francesi e spagnoli e la stessa flotta del Papa, se non un mondo (a quel tempo, il mondo) multipolare?

Nei dieci racconti che compongono "Ombre e segnali dal mare" (editore Gaspari) ci sono storie reali ricostruite in maniera fantastica nel senso della resa eccezionale della prosa dell'autore, e nel senso di una ricostruzione che, pur entro i paletti della grande storia, conquista i margini dell'invenzione, dell'immaginazione. E ci sono storie di marinai solitari e taciturni, lontani sudditi di Venezia o di Costantinopoli, inventati da Caracci così bene, così veri che vorresti trovarne traccia in qualche archivio. Archivi che l'autore ha frequentato eccome.

Il primo dei dieci racconti, "Fuochi", narra di Cornelio Gallo, da Aquileia, amico di Virgilio, fedele di Ottaviano Augusto, spedito ad Alessandria quale prefetto dell'Egitto, caduto poi in disgrazia, vittima delle trame di palazzo nella Roma che diventava sempre più potente, mentre lui, che rinunciava ad attendere la sentenza del Senato, preferisce togliersi la vita, perché l'esito del processo è già fin troppo chiaro.

L'ultimo, "La sfera di cristallo", sembra non avere né tempo né luogo, ma in realtà il luogo è la Sicilia, il centro della grande isola al centro del grande mare, la vera capitale del Mediterraneo, in un tempo identificabile in un'epoca recente perché c'è l'automobile, la pensione in riva al mare, si capisce che stavolta non è il '400, ma potrebbe essere la fine del '900 o oggi: l'ultima delle dieci storie è un racconto intriso di malinconia e di quella serenità propria dell'uomo che al termine di un lungo peregrinare, fra coste ed entroterra, pianure verdeg-

gianti e grasse e distese carsiche, ritrova il suo posto. E non può che essere la terra nel cuore di questo mare. Una terra, la Sicilia, in cui il friulano Caracci ha le sue vere origini, di sangue e anche d'indole, e a cui, in questo libro, regala le tinte più calde, i sapori e i profumi più nitidi, i colori più tersi. Pietro si chiamava il nonno che dal sud emigrò in Friuli ai primi del '900; Pietro si chiama il protagonista di quest'ultimo episodio del volume.

Gli altri racconti viaggiano da Ragusa alla Dalmazia, un tempo veneta, poi jugoslava e quindi croata, viaggiano cioè fra '300 e l'epoca immediatamente successiva alla tragedia balcanica, in una narrazione in cui le tracce deicingoli dei carri armati e quelle dei campi minati, territori di nessuno ancora tragicamente reali, si confondono e trasfigurano in assalti di turchi, veneti e crociati. In "Fermo Posta", nono racconto, un uomo, nelle vicinanze del magnifico lago di Aurana, o Vrana, nella Dalmazia zaratina, si sporge dalle merlature diroccate dell'antica fortezza che fu dei cavalieri Templari, si affaccia, questo discendente di genti arrivate fin lì da Bergamo secoli e secoli prima, e osserva la piana un tempo florida ora ridotta a deserto dal conflitto fra croati e serbi: solchi di autoblindo, tronchi rinsecchiti spezzati dai proiettili, campi seminati a mine antiuomo, anticarro, antitutto si distendono sotto gli occhi di questo fantasma caduto proprio lì, difensore della fortezza con addosso le insegne di Venezia.

Fra i personaggi reali, Giorgio Sfranze, terzo racconto, delicato e potente affresco del tempo della caduta di Costantinopoli. L'uomo, greco d'origine, divenne amico fidatissimo di Costantino Paleologo, futuro e ultimo imperatore d'Oriente. Despota in Morea, comandante militare, ambasciatore, partecipò alla difesa impossibile della capitale affacciata sul Bosforo e divisa dai luccichii del Corno d'Oro. In quel mare turchese si specchiarono le fiamme della città presa dai turchi. A nulla valsero le ambasciate inviate alle corti cristiane che s'affacciavano lungo le coste del grande mare. Non arrivarono che scarsi e inutili aiuti. I turchi crescevano, alle loro spalle si dischiudeva un altro mondo, intuito, ancora

avvolto nella leggenda, se non proprio noto. Mettersi contro il Sultano? Scendere in guerra contro la Mezza luna? Fra scorribande e battaglie vere e proprie, con il nascente impero della Porta intanto si commerciava, si facevano affari d'oro che promettevano d'essere ancora più ricchi in futuro. Le corti, che pure faticosamente erano riuscite a mettere insieme la flotta vincitrice a Lepanto, restarono timide, incerte, guardinghe, frenate dal calcolo, dalla convenienza, dalla misurazione dei costi e dei benefici. Eppure spariva un mondo. Il loro. Restare a guardare era un suicidio. Fu un suicidio. Caracci fa sua anche la sfida di raccontare la caduta di Costantinopoli: l'apprestamento delle difese durante l'assedio, le fiamme, le macerie della città, la sorte di Sfranze che mise di mezzo i buoni uffici dei suoi vecchi amici ragusei per liberare la povera moglie finita nel serraglio di un ufficiale turco. Ragusa appunto, che preferì restare neutrale. Un ponte, un po' di qua un po' di là. Con l'attenuante almeno di essere una piccola Repubblica, vaso di cocchio fra potenze ben maggiori. Ci ricorda qualcosa di attuale quella storia lontana, di metà '400? Evoca altre titubanze, altre incertezze, piedi di qua e di là nuovamente a cavallo di una faglia, stavolta attuale, fra democrazie e no, fra occidente e altro, valori, diritti, costituzioni, la separazione dei poteri, i pesi e contrappesi, le libertà intoccabili, l'habeas corpus di qua... e qualcos'altro che di là lentamente esce dall'indeterminatezza, prende forma, e fa paura. Ma ci si può commerciare, perché mettersi contro?

Cristiano Caracci, di racconto in racconto, di storia in storia, con una prosa dotta, elegante eppure scorrevole, musicale come la risacca delle onde, un andamento lento che sa di tempi antichi, narra come un cantastorie, e come il raccontatore de *lu cuntù* prende per mano il lettore accompagnandolo, aprendo porte, imbarcandolo su trirème, galee e barche da pesca, dipingendogli davanti agli occhi, con pennellate da impressionista, quel tempo fra Medioevo e Rinascimento in cui tutto cambiò in un mare grande che pure avrebbe voluto continuare a vivere alla stessa maniera, di pesca, saccheggi, arrembaggi, dogi, pascià e signori... mentre, oltre

un mare ancora più enormemente grande, era stato scoperto un Nuovo mondo. Questo passato, questo desiderio di immobilità eterna mentre pur tutto cambia e il nuovo tutto travolge, dice qualcosa a noi europei? Nelle storie mediterranee di Caracci c'è ben più di un passato sepolto.

"Ombre e segnali dal mare" di Cristiano Caracci (1948) arriva dopo una navigazione cominciata con "La luce di Ragusa" (2005), "Due racconti ottomani" (2009), "Levante veneto" (2011), "L'Adriatico insanguinato" (2014), "Il tramonto di Ragusa" (2015), "Il capitano della Torre di Galata" (2018), "Altesti il Raguseo" (2020), "Ottocento" (2022).

Antonio Caiazza



**ANTONIO ALOSCO: Walter Mocchi. Ufficiale del regio esercito, socialista, impresario teatrale, fascista, D'Amico Editore, 2025, pp. 153, € 16,00**

Antonio Alosco, già autore di molti pregevoli studi su Pietro Nenni, Gabriele D'Annunzio, Riccardo Lombardi, Francesco de Martino e Guglielmo Giannini, pubblica ora, in una Collana dell'Editore D'Amico da lui diretta, intitolata a Renzo De Felice, questa biografia (la prima in Italia) di un personaggio che nella prima metà del Novecento ha svolto un ruolo di una certa rilevanza. Walter Mocchi è stato una personalità poliedrica. Da ufficiale dell'Esercito, abbandonò la divisa per dedicarsi alla politica nel Partito socialista e al giornalismo. Contribuì allo sviluppo del Partito a Napoli, sua città d'elezione, dove aveva frequentato per molti anni il Collegio Militare della Nunziatella, entrando nella prima redazione dell'*Avanti!*. Partecipò ai moti del 1898 nel capoluogo partenopeo, città in stato d'assedio, subendo arresto e confino. Corrispondente del giornale da Milano, centro nevralgico del socialismo, si impegnò con l'ala rivoluzionaria per sconfiggere il riformismo di Turati, fino allora predominante, sia nella Federazione sia nei successivi Congressi, regionale di Brescia e nazionale di Bo-